

Convocata per il 14 luglio la prima seduta del consiglio regionale

«Un risultato nella regione non scontato e non facile»

Lunedì il primo incontro ufficiale tra la delegazione del PCI e quella del PSI L'ambiguità della Democrazia cristiana - Rapporto degli enti locali con la gente

PERUGIA - È stata ufficialmente convocata per il 14 luglio la prima seduta del nuovo consiglio regionale dell'Umbria. Il consiglio provinciale si riunirà invece il giorno dopo. Continua intanto intensamente l'attività delle forze politiche. Questo pomeriggio si riunirà il comitato federale del partito comunista di Perugia, mentre ieri sera si è tenuta la riunione del direttivo regionale socialista.

Per lunedì è invece fissato il primo incontro ufficiale tra le delegazioni del PCI e del PSI, per definire le linee programmatiche comuni e la composizione degli organismi.

Frattanto il comitato comunale perugino del PCI ha diffuso una nota nella quale si sostiene che il voto dell'8 giugno ha premiato la stabilità, l'onestà e l'efficienza delle giunte di sinistra. I comunisti perugini affermano la necessità di consolidare l'amministrazione di sinistra aprendola al contributo di PRI e PSDI.

Inoltre, il comitato comunale del PCI indica la necessità di lavorare in stretto rapporto con la popolazione per la realizzazione del programma presentato nella campagna elettorale.

Roch ha tutto il diritto di proporre che nascano in Umbria amministrazioni di centro-sinistra e di puntare per questa via al recupero del PSI alla linea del governo ed all'isolamento dei comunisti. Ma è indubbio che questa è una proposta tanto evidente da buttarla all'aria molti buoni propositi de...

Non a caso Roch parte nel suo ragionamento sull'Umbria con una critica di comodo. Egli accusa il PCI di aver dato una visione idilliaca della realtà umbra agli elettori. E qui è chiaro il rovesciamento della verità. È la DC che per rigettare i comunisti all'opposizione ha dato una visione idilliaca della realtà umbra agli elettori. E qui è chiaro il rovesciamento della verità. È la DC che per rigettare i comunisti all'opposizione ha dato una visione idilliaca della realtà umbra agli elettori.

Chi non ricorda la scoperta elettorale del 1979: il «siur Brambilla», la piccola impresa che stava facendo uscire il paese dalla crisi? Non comunisti insediati sul carattere di fondo della crisi italiana, venivano accusati di non voler capire le trasformazioni in atto ed il valore di fondo di quella ripresa economica.

Con quale logica il PCI avrebbe dato un giudizio fallace sull'Umbria, se criticava la DC e i suoi governi per la mancanza di questi programmi programmatici? Quali sostegni capaci di determinare un salto di qualità nei modi e nei tempi di produzione, come nei rapporti con la classe operaia?

No, non c'è cosa in sé diversa e cerchiamo di capirla i vostri interlocutori. Certo, noi abbiamo affermato da tempo che in questi anni l'Umbria è cambiata in meglio e che ciò è merito delle forze sociali e politiche. In questa Italia in crisi per tutti gli anni '70 non era né scontato né facile che ciò potesse avvenire se il governo locale non fosse diventato un punto di riferimento e di stimolo per la sua stabilità ed apertura. E se i governi erano stati di sinistra, tanto meglio per l'Umbria.

Ma, di seguito, e proprio per le considerazioni fatte sulla crisi italiana, il PCI in Umbria da un anno almeno insiste sul fatto che i tragici di raggiunti possono essere rimessi in discussione se manca l'intervento dello Stato nella grande industria attraverso la legge 675 e di piani di settore, se la piccola e media industria viene privata dei benefici della legge 183, se ritardano i provvedimenti per l'agricoltura, se non si affrontano i problemi della casa, della scuola, ecc.

Questo il senso di ciò che nel settembre scorso noi comunisti chiamavamo «vergenza» con il governo centrale e che la giunta regionale definì «confitto». Purtroppo per evidenti preoccupazioni elettorali la DC rifiutò quella esigenza urgente di una azione unitaria dell'Umbria. E da allora le bocce non sono state ferme. Le elezioni del 1979 avevano visto un arretramento del PCI. Ora il PCI è al governo con la DC e i comunisti sono all'opposizione. Passate le elezioni del 1980 le più grandi responsabilità sono ricadute sul sindaco socialista che riprendeva l'attività sindacale e sociale. I padroni del vapore e dell'informazione forse troppo e troppo presto hanno puntato sulla crisi del sindacato sulla distensione delle sinistre sull'arretramento del PCI.

I risultati delle elezioni amministrative del 1980 hanno visto risultati contraddittori ma i dati delle grandi città e delle regioni guidate dalle sinistre riportati dal PCI attorno ai livelli altissimi del 1975 e vedono avanzare il PSI. Qui indietro e di molto è andata la DC. E questo è un segnale da non sottovalutare perché indica che la DC del presidente è una prima battaglia l'ha tutt'altro che vinta.

E anche in Umbria le cose sono andate per lo stesso verso. Qui il PCI ed il PSI certo si sono presentati alle elezioni con programmi propri e con giudizi talvolta diversi e persino contrastanti sull'esperienza passata. Ma con grande chiarezza e nel corso di tutta la campagna elettorale hanno insistito sul valore fortemente positivo dell'esperienza compiuta e quindi sulla necessità di riconfermare la giunta di sinistra.

E d'altro canto quasi margini per nuove manovre da appoggi dai risultati elettorali. I dati parlano chiaro. Nel

1970 il PCI aveva il 41,8 per cento dei voti, il PSI il 9,5 e la DC il 30,2. Nel 1980 il PCI ha ottenuto il 45,2 per cento dei voti, il PSI il 14,3, la DC il 27,6. E se nel 1975 i socialisti passavano dal 9,5 al 13,9 cioè era la dimostrazione che aver abbandonato la politica di centro-sinistra, non solo in Italia ma anche in grandi città umbre come Perugia, Foligno, Città di Castello, aveva pagato il PSI. L'unità a sinistra rafforzava il PSI sulla sua autonomia e creava le condizioni per una ricomposizione piena e sostanziale delle sinistre nel 1980.

Dopo dieci anni di crisi continua, di ripetute elezioni anticipate, di terrorismo, la sinistra umbra ha ottenuto il 60 per cento dei voti. Certo, ci sono problemi anche all'interno delle sinistre, compagni Fiorelli, e andranno discussi con grande chiarezza ma anche con il fermo proposito di ridare rapidità e vitalità a queste direzioni dovranno lavorare con grande lena ed anche con pazienza tutte le forze di sinistra. Per il resto Fiorelli non mi pare dica molto di nuovo, anche perché molti particolari in cui egli entra e molti problemi che pone in modo anche rivendicativo, se mai verranno al pettine della discussione tra le rappresentanze ufficiali dei due partiti e poche i consigli sono già convocati, occorrerà accelerare i tempi se vogliamo far bene e presto.

Io credo che esista la possibilità di definire le giunte e di delineare l'azione delle future amministrazioni con grande chiarezza. Il PCI non risponde al suo 45,2 per cento come il PSI al suo 14,3, ma essi insieme - e chiamando tutti a collaborare - rispondono del futuro dell'Umbria. Quello che consente al PCI e al PSI di intendersi non è soltanto la «pari dignità» nella trattativa, ma la vicinanza dei programmi e delle volontà che derivano dalla comune memoria storica e dalle esperienze assunte maturate nelle lotte che la sinistra umbra ha condotto per trasformare il Paese e soprattutto i drammatici problemi che l'aggravarsi della crisi italiana sta proponendo alla società umbra e quindi alle amministrazioni e alle forze politiche.

Settimio Gambuli

incapace di prendere di petto i grandi problemi che scuotono la società nazionale. Non è una colpa né un errore affermare che nazionalmente le nostre posizioni sono diverse.

Il PSI è in un governo che noi criticiamo per le decisioni assunte e che riteniamo troppo deboli di fronte alla gravità della situazione. Il PCI è all'opposizione. Ci non vieta né al PSI né al PCI di avere le mani libere localmente e di dar vita ad amministrazioni capaci ed efficienti; questo è già avvenuto nel passato e può avvenire oggi.

Ma proprio per la gravità dei problemi è necessario che l'unità tra le sinistre divenga sempre più estesa e sostanziale e in questa direzione dovranno lavorare con grande lena ed anche con pazienza tutte le forze di sinistra. Per il resto Fiorelli non mi pare dica molto di nuovo, anche perché molti particolari in cui egli entra e molti problemi che pone in modo anche rivendicativo, se mai verranno al pettine della discussione tra le rappresentanze ufficiali dei due partiti e poche i consigli sono già convocati, occorrerà accelerare i tempi se vogliamo far bene e presto.

Io credo che esista la possibilità di definire le giunte e di delineare l'azione delle future amministrazioni con grande chiarezza. Il PCI non risponde al suo 45,2 per cento come il PSI al suo 14,3, ma essi insieme - e chiamando tutti a collaborare - rispondono del futuro dell'Umbria. Quello che consente al PCI e al PSI di intendersi non è soltanto la «pari dignità» nella trattativa, ma la vicinanza dei programmi e delle volontà che derivano dalla comune memoria storica e dalle esperienze assunte maturate nelle lotte che la sinistra umbra ha condotto per trasformare il Paese e soprattutto i drammatici problemi che l'aggravarsi della crisi italiana sta proponendo alla società umbra e quindi alle amministrazioni e alle forze politiche.

Settimio Gambuli

«Tutti hanno convenuto sulla esigenza di fare della Rocca un centro vivo, legato al territorio, di attività culturale, sociali, artistiche. In questo senso mi parlo anche il presidente del festival Giancarlo Menotti nel pomeriggio di venerdì si è aperta al palazzo Anceliani la mostra di disegni di Twombly, autore quest'anno del manifesto del festival».

Alle ore 18 di oggi sabato si apre al Palazzo Anceliani di

Appassionata conferenza stampa degli studenti a poche ore dalla elezione del nuovo rettore

«Non ci vogliamo sentire stranieri alla Galenga»

Presentata una piattaforma unitaria approvata alcuni mesi fa dall'assemblea generale - Il problema dei giovani iraniani che non possono superare gli esami perché arrivati in Italia dopo la chiusura delle iscrizioni

La notizia data al Festival

Presto la Rocca sarà di nuovo tutta di Spoletto

Conferenza stampa con la partecipazione del presidente Abbondanza e Menotti

SPOLETO - Giovedì pomeriggio il Festival di Spoletto ha ospitato in Palazzo Campello la conferenza stampa indetta dall'Istituto italiano dei Castelli sul restauro e la rivitalizzazione dell'antica Rocca di Spoletto ormai prossima ad essere liberata dalla sua pluricentennale destinazione a carcere. Vi hanno partecipato il presidente dell'Istituto avv. Berti Velli, il prof. Raoul Manselli, presidente del Centro italiano di studi sull'Altomedioevo, il sindaco di Spoletto avv. Laureti, il presidente del Consorzio comprensorio dei Beni Culturali, prof. Bruno Toscano, il presidente del consiglio regionale dell'Umbria prof. Abbondanza ed il presidente dell'ente Rocca di Spoletto, ing. Antonini.

«Tutti hanno convenuto sulla esigenza di fare della Rocca un centro vivo, legato al territorio, di attività culturale, sociali, artistiche. In questo senso mi parlo anche il presidente del festival Giancarlo Menotti nel pomeriggio di venerdì si è aperta al palazzo Anceliani la mostra di disegni di Twombly, autore quest'anno del manifesto del festival».

«L'obiettivo che dobbiamo porci - sostiene Petrangola - è quello di avere una struttura per la formazione professionale collegata al territorio, alla città. Qui lavorano 99 persone. Il settanta per cento del lavoro viene fatto fuori sede. Per citare qualche caso, stiamo facendo dei corsi a Fiumicino per l'Alitalia, ne stiamo facendo altri per la RAI, per l'Enel. Mezzi e persone possono essere utilizzati di più nella provincia e nella regione. Anche perché abbiamo ormai una lunga esperienza. Siamo stati noi a curare il riassetto urbanistico di Terni dei lavoratori usciti da Papigno e dalla Centurina, che sono stati gli episodi più significativi di riconversione industriale nella nostra provincia».

«Altra esperienza interessante credo sia stata quella realizzata con il cosiddetto inquadramento dinamico, quando cioè si sono create le condizioni per superare il livello rigido, per cui uno che era carropuntista, per esempio, doveva restare tale per tutta la vita. Con il nuovo inquadramento si creano le premesse per il salto

PERUGIA - mancano poche ore alla seduta del consiglio accademico e del consiglio di amministrazione della Galenga che si terrà, come è noto, lunedì mattina per scegliere il successore di Salvatore Valitutti nella carica di rettore dell'Università per stranieri di Perugia. Ancora in queste ore si stanno intrecciando contatti, mettendo in atto manovre volte ad eleggere questo o quel personaggio. Sono in pochi però, a porre l'accento su quello che il nuovo rettore dovrà fare non appena insediato.

A richiamare l'attenzione invece, sui problemi a tratti anche drammatici che stanno di fronte all'Università per stranieri, ci hanno pensato gli studenti. In questi giorni sono i più diretti interessati gli studenti. Lo hanno fatto ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa tenuta dal rettore Valitutti, degli studenti esteri per il loro organismo unitario che raggruppa le varie comunità, una conferenza stampa che è stata ospitata presso la sede di viale della Repubblica, l'emigrazione, quasi a simboleggiare anche visivamente il «unico rapporto positivo stabilito dagli studenti esteri a Perugia è stato ed è quello con la Regione, con gli enti locali».

«La realizzazione di tali progetti - rileva nel telegramma inviato ai titolari dei due dicasteri Marri lamenta il fatto che «pur avendo espresso in ogni occasione il nostro dissenso, la nostra ferma opposizione ai progetti, essi proseguono inalterati ed è di questi giorni la notizia dell'inizio dei lavori sul fiume Chiascio».

«La realizzazione di tali progetti - rileva nel telegramma inviato al presidente della giunta regionale - determinerebbe (come è emerso dalla giunta regionale) una situazione di estrema tensione tra la regione Lazio, Toscana e Umbria) danni irreparabili all'ambiente naturale e all'territorio, con conseguenze gravissime anche sul piano economico».

«La questione della diga di Montedoglio e della diga sul Chiascio (che era stata inserita nei mesi scorsi dalla giunta regionale come uno dei punti qualificanti del «confronto Umbria-governo») è tornata al centro dell'attenzione dell'esecutivo regionale che, nella sua ultima seduta, se ne è diffusamente occupato. La notizia dell'inizio dei lavori della diga sul Chiascio, secondo l'originario progetto dell'ente Val di Chiana e senza alcun coinvolgimento delle forze politiche, sociali ed economiche dell'Umbria, ha provocato aspre critiche negli ambienti regionali».

«La notizia dell'inizio dei lavori della diga sul Chiascio, secondo l'originario progetto dell'ente Val di Chiana e senza alcun coinvolgimento delle forze politiche, sociali ed economiche dell'Umbria, ha provocato aspre critiche negli ambienti regionali».

«La notizia dell'inizio dei lavori della diga sul Chiascio, secondo l'originario progetto dell'ente Val di Chiana e senza alcun coinvolgimento delle forze politiche, sociali ed economiche dell'Umbria, ha provocato aspre critiche negli ambienti regionali».

«La notizia dell'inizio dei lavori della diga sul Chiascio, secondo l'originario progetto dell'ente Val di Chiana e senza alcun coinvolgimento delle forze politiche, sociali ed economiche dell'Umbria, ha provocato aspre critiche negli ambienti regionali».

«La notizia dell'inizio dei lavori della diga sul Chiascio, secondo l'originario progetto dell'ente Val di Chiana e senza alcun coinvolgimento delle forze politiche, sociali ed economiche dell'Umbria, ha provocato aspre critiche negli ambienti regionali».

«La notizia dell'inizio dei lavori della diga sul Chiascio, secondo l'originario progetto dell'ente Val di Chiana e senza alcun coinvolgimento delle forze politiche, sociali ed economiche dell'Umbria, ha provocato aspre critiche negli ambienti regionali».

«La notizia dell'inizio dei lavori della diga sul Chiascio, secondo l'originario progetto dell'ente Val di Chiana e senza alcun coinvolgimento delle forze politiche, sociali ed economiche dell'Umbria, ha provocato aspre critiche negli ambienti regionali».

«La notizia dell'inizio dei lavori della diga sul Chiascio, secondo l'originario progetto dell'ente Val di Chiana e senza alcun coinvolgimento delle forze politiche, sociali ed economiche dell'Umbria, ha provocato aspre critiche negli ambienti regionali».

Convenzione Regione Ancifap per il reinserimento degli handicappati

Non solo come uscieri gli invalidi in fabbrica



TERNI - «Proprio in questi giorni siamo impegnati in un corso per venti invalidi da inserire in mansioni produttive. Qualcosa di diverso dal vecchio modo di inserire l'invalido in fabbrica, mandandolo cioè a fare l'usciera, senza con questo riuscire a farlo sentire uno come gli altri. Questa volta stiamo cercando di inserire undici invalidi in laminazione, nove ai carroponti. C'è pure una donna».

A spiegare come funziona questo particolare tipo di corso è Petrangola, istruttore dell'Ancifap e delegato del consiglio di fabbrica. A Terni vi è una delle sei sedi Ancifap dell'Italia più moderne e funzionali. La sigla sta per «Associazione nazionale centri IRI per la formazione e l'addestramento professionale». Quando fu costruita, nel 1961, costò qualche miliardo, adesso ci vorrebbero cifre esorbitanti. Le sue palazzine, moderne, dalle ampie vetrate, dalla collina di Pentina si affacciano sui capannoni della «Terni» e della «Terninox».

Circondate dal verde, anche all'interno sono accoglienti e ben tenute. Con l'Ancifap, proprio in questi giorni, la Regione ha firmato una convenzione. «Seguiamo gli invalidi - aggiunge Petrangola - anche durante i turni di lavoro. di notte se serve. Abbiamo già fatto esperienze analoghe in altre città e i risultati sono stati buoni».

L'ingegner Grisanti, che coordina i vari interventi, mostra un pacco di progetti per corsi di vario tipo, rivolti sia agli operai, che ai quadri intermedi, che agli stessi insegnanti addetti alla formazione professionale. Alcuni sono diretti dalla Regione Emilia-Romagna, alla quale il centro di Terni lavora da tempo.

«Vogliamo fare dei corsi di formazione professionale sulla base di una indagine che ci dica quali sono le richieste del mercato del lavoro - spiega Grisanti - altrimenti rischiamo di farli per dei futuri disoccupati. Agli inizi facevamo dei corsi per dei giovani che poi venivano assorbiti dalla «Terni». Ad un certo punto questo flusso si è bloccato e abbiamo preferito non farli più. Adesso facciamo dei corsi frequentati da lavoratori che hanno già un posto, finalizzati alla crescita professionale. Il rischio è che però, non essendoci alcun tipo di altra sovvenzione, in un periodo di crisi, le aziende tagliano proprio quella parte di spesa destinata alla crescita professionale, mentre se c'è un periodo nel quale ce n'è bisogno è proprio questo, dato che sono

altrimenti rischiamo di farli per dei futuri disoccupati. Agli inizi facevamo dei corsi per dei giovani che poi venivano assorbiti dalla «Terni». Ad un certo punto questo flusso si è bloccato e abbiamo preferito non farli più. Adesso facciamo dei corsi frequentati da lavoratori che hanno già un posto, finalizzati alla crescita professionale. Il rischio è che però, non essendoci alcun tipo di altra sovvenzione, in un periodo di crisi, le aziende tagliano proprio quella parte di spesa destinata alla crescita professionale, mentre se c'è un periodo nel quale ce n'è bisogno è proprio questo, dato che sono

altrimenti rischiamo di farli per dei futuri disoccupati. Agli inizi facevamo dei corsi per dei giovani che poi venivano assorbiti dalla «Terni». Ad un certo punto questo flusso si è bloccato e abbiamo preferito non farli più. Adesso facciamo dei corsi frequentati da lavoratori che hanno già un posto, finalizzati alla crescita professionale. Il rischio è che però, non essendoci alcun tipo di altra sovvenzione, in un periodo di crisi, le aziende tagliano proprio quella parte di spesa destinata alla crescita professionale, mentre se c'è un periodo nel quale ce n'è bisogno è proprio questo, dato che sono

altrimenti rischiamo di farli per dei futuri disoccupati. Agli inizi facevamo dei corsi per dei giovani che poi venivano assorbiti dalla «Terni». Ad un certo punto questo flusso si è bloccato e abbiamo preferito non farli più. Adesso facciamo dei corsi frequentati da lavoratori che hanno già un posto, finalizzati alla crescita professionale. Il rischio è che però, non essendoci alcun tipo di altra sovvenzione, in un periodo di crisi, le aziende tagliano proprio quella parte di spesa destinata alla crescita professionale, mentre se c'è un periodo nel quale ce n'è bisogno è proprio questo, dato che sono

Venti persone sono impegnate in un corso - A Terni una delle sei sedi della associazione per la formazione professionale - L'esperienza di centri in altre regioni

«L'obiettivo che dobbiamo porci - sostiene Petrangola - è quello di avere una struttura per la formazione professionale collegata al territorio, alla città. Qui lavorano 99 persone. Il settanta per cento del lavoro viene fatto fuori sede. Per citare qualche caso, stiamo facendo dei corsi a Fiumicino per l'Alitalia, ne stiamo facendo altri per la RAI, per l'Enel. Mezzi e persone possono essere utilizzati di più nella provincia e nella regione. Anche perché abbiamo ormai una lunga esperienza. Siamo stati noi a curare il riassetto urbanistico di Terni dei lavoratori usciti da Papigno e dalla Centurina, che sono stati gli episodi più significativi di riconversione industriale nella nostra provincia».

«Altra esperienza interessante credo sia stata quella realizzata con il cosiddetto inquadramento dinamico, quando cioè si sono create le condizioni per superare il livello rigido, per cui uno che era carropuntista, per esempio, doveva restare tale per tutta la vita. Con il nuovo inquadramento si creano le premesse per il salto

«Altra esperienza interessante credo sia stata quella realizzata con il cosiddetto inquadramento dinamico, quando cioè si sono create le condizioni per superare il livello rigido, per cui uno che era carropuntista, per esempio, doveva restare tale per tutta la vita. Con il nuovo inquadramento si creano le premesse per il salto

«Altra esperienza interessante credo sia stata quella realizzata con il cosiddetto inquadramento dinamico, quando cioè si sono create le condizioni per superare il livello rigido, per cui uno che era carropuntista, per esempio, doveva restare tale per tutta la vita. Con il nuovo inquadramento si creano le premesse per il salto

«Altra esperienza interessante credo sia stata quella realizzata con il cosiddetto inquadramento dinamico, quando cioè si sono create le condizioni per superare il livello rigido, per cui uno che era carropuntista, per esempio, doveva restare tale per tutta la vita. Con il nuovo inquadramento si creano le premesse per il salto

«Altra esperienza interessante credo sia stata quella realizzata con il cosiddetto inquadramento dinamico, quando cioè si sono create le condizioni per superare il livello rigido, per cui uno che era carropuntista, per esempio, doveva restare tale per tutta la vita. Con il nuovo inquadramento si creano le premesse per il salto

«Altra esperienza interessante credo sia stata quella realizzata con il cosiddetto inquadramento dinamico, quando cioè si sono create le condizioni per superare il livello rigido, per cui uno che era carropuntista, per esempio, doveva restare tale per tutta la vita. Con il nuovo inquadramento si creano le premesse per il salto

«Altra esperienza interessante credo sia stata quella realizzata con il cosiddetto inquadramento dinamico, quando cioè si sono create le condizioni per superare il livello rigido, per cui uno che era carropuntista, per esempio, doveva restare tale per tutta la vita. Con il nuovo inquadramento si creano le premesse per il salto

«Altra esperienza interessante credo sia stata quella realizzata con il cosiddetto inquadramento dinamico, quando cioè si sono create le condizioni per superare il livello rigido, per cui uno che era carropuntista, per esempio, doveva restare tale per tutta la vita. Con il nuovo inquadramento si creano le premesse per il salto

«Altra esperienza interessante credo sia stata quella realizzata con il cosiddetto inquadramento dinamico, quando cioè si sono create le condizioni per superare il livello rigido, per cui uno che era carropuntista, per esempio, doveva restare tale per tutta la vita. Con il nuovo inquadramento si creano le premesse per il salto

«Altra esperienza interessante credo sia stata quella realizzata con il cosiddetto inquadramento dinamico, quando cioè si sono create le condizioni per superare il livello rigido, per cui uno che era carropuntista, per esempio, doveva restare tale per tutta la vita. Con il nuovo inquadramento si creano le premesse per il salto

«Altra esperienza interessante credo sia stata quella realizzata con il cosiddetto inquadramento dinamico, quando cioè si sono create le condizioni per superare il livello rigido, per cui uno che era carropuntista, per esempio, doveva restare tale per tutta la vita. Con il nuovo inquadramento si creano le premesse per il salto

«Altra esperienza interessante credo sia stata quella realizzata con il cosiddetto inquadramento dinamico, quando cioè si sono create le condizioni per superare il livello rigido, per cui uno che era carropuntista, per esempio, doveva restare tale per tutta la vita. Con il nuovo inquadramento si creano le premesse per il salto

Cinquanta geometri per completare l'anagrafe delle abitazioni a Terni

Dai giovani disoccupati per sapere come si abita

TERNI - Verranno assunti dal Comune di Terni 50 giovani geometri disoccupati per completare l'anagrafe degli alloggi iniziata due anni fa. Nel corso della prima fase dell'indagine conoscitiva del patrimonio abitativo esistente nel Comune, vennero censiti circa 17 mila appartamenti. Con questa seconda fase saranno invece 18 mila le abitazioni interessate. Quello dell'anagrafe degli alloggi è di fatto uno strumento di conoscenza essenziale per l'amministrazione locale.

Avere un quadro preciso della situazione esistente è il punto di partenza che occorre per proteggere gli interventi futuri. I risultati scaturiti dalla prima fase dell'indagine sono stati già utilizzati dall'ente locale nella redazione del primo programma pluriennale di

attuazione. Il nuovo strumento urbanistico che, oltre a garantire la regolamentazione del territorio, ne prevede, con accettabile approssimazione gli sviluppi futuri. «Le scelte finora operate - ha affermato l'assessore all'Urbanistica Mario Cicioni - sono state fatte in molti casi necessariamente sulla base di previsioni e di stime approssimate, in quanto l'indagine conoscitiva non era stata ancora completata. Oggi, invece, si impone di prendere decisioni basate sul rigore della conoscenza precisa della realtà».

Da qui il bisogno di completare definitivamente l'indagine. Le 50 nuove assunzioni verranno effettuate attraverso una selezione pubblica e, tenendo conto dei tempi burocratici necessari, si pensa che non potranno essere fatte prima del prossimo autunno. Per completare poi l'indagine occorreranno circa 6 mesi dal suo avvio. I risultati delle rilevazioni, come già nella prima fase, verranno elaborati con la collaborazione del CREMSE, un centro studi e ricerche economiche e sociologiche collegate al mercato dell'edilizia. «Sulla base poi dei dati definitivi e precisi - ha spiegato Cicioni - sarà possibile programmare interventi razionali ed estremamente calibrati alle reali possibilità economiche».

Sulla base dei dati raccolti nel corso della prima parte dell'indagine è stato possibile - indicizzandoli - dimensionare la portata dell'intervento del piano pluriennale di attuazione. Anche se approssimativamente, è stato possibile indicare in un milione di metri cubi la quantità abitativa realizzabile nel corso del triennio 1980-82.

Di questi circa 400 mila verranno costruiti nelle aree destinate dal piano regolatore all'edilizia economica e popolare: 435 mila verranno costruiti dalla edilizia privata; 15 mila metri cubi verranno realizzati nell'ambito dell'edilizia rurale e intorno a 150 mila metri cubi è stato infine calcolato il fabbisogno derivante dalle richieste di ampliamento delle costruzioni già esistenti.

Grazie ai dati raccolti nella prima fase dell'indagine sul patrimonio abitativo esistente, è emerso che negli ultimi anni nella nostra città è notevolmente diminuita la quota delle famiglie che vivono in abitazioni in condizioni di sovraffollamento. Mentre infatti nel 1961 erano il 65 per cento del totale, nel '78 la loro quota ammontava al 27 per cento.

Parallelamente a questo fenomeno è stato possibile accertare che è aumentata la percentuale delle famiglie che invece attualmente vivono in condizioni di sotto affollamento; che dispongono cioè di un numero di locali superiore alle proprie necessità. Complessivamente il numero delle famiglie residenti nel Comune di Terni e che abitano in case in affitto sono risultati il 42 per cento della totalità. Elaborando ulteriormente questi dati l'amministrazione comunale è stata in grado di definire il fabbisogno abitativo della città. Se si potesse invece utilizzare completamente il patrimonio edilizio esistente, il fabbisogno di alloggi potrebbe essere ulteriormente